

Mercoledì 3  
Ottobre 2012

La Voce 25

## BADIA

**CLUB** Il professore adriese è stato ospite del presidente Mercadante  
**Le buone maniere di Marco Rinaldi declinate alla conviviale Rotary**

BADIA POLESINE - Eccellenza è un predicato onorifico di antica origine, tuttavia abolito nel 1945 da un decreto luogotenenziale il 406 che, non essendo mai stato convertito in legge, ha generato una sorta di terra di nessuno. Quell'attributo dovrebbe essere relegato solamente nell'ambito dell'aristocrazia ecclesiale, ma di fatto viene utilizzato nel cerimoniale diplomatico ed istituzionale. A nulla valse la circolare 19568/1950 della Presidenza del Consiglio con la quale si precisava che il titolo era stato abolito.

L'anomalia di una legge mai abrogata, permette a tutti di non sbagliare, né chi conferisce o accetta tale titolo né chi lo ignora.

Questa ed altre chiacche ha dispensato Marco Rinaldi, giovane professore polesano dal curriculum impressionante (ha al suo attivo oltre 100 pubblicazioni). Nato ad Adria 36 anni fa, invitato dal presidente del Rotary club di Badia Polesine Gregorio Mercadante il 25 settembre, ha accettato di parlare delle "buone maniere" in un contesto storico culturale che sembra averle dimenticate.

Uscito dalla normale di Pisa con lode in lettere classiche, attraverso l'insegnamento di italiano, latino, greco, storia e geografia in alcuni prestigiosi licei, il prof Rinaldi, è giunto in Vaticano dove collabora con la Congregazione delle Cause dei Santi ed è noto alle cronache per aver riproposto in Italia la figura del Precettore Privato (di cui ha parlato, di questi tempi l'anno scorso, nel programma televisivo "Soliti ignoti" in onda su Rai Uno). Il professore, con eloquio monotono, ieratico però mai monotono, ha affascinato i convenuti in una tiepida serata d'incipiente autunno, evocando gli umori ed il garbo d'altri tempi.

Attraverso un dotto excursus, fra codici cerimoniali (il linguaggio), protocolli (la grammatica) ed etichette, l'illustre ospite ha tratteggiato l'insieme delle norme che identificano la buona educazione e le aspettative del comportamento convenzionale del bon ton sociale.

L'arte delle buone maniere nacque in Italia nel cinquecento e s'impose per la superiorità culturale in tutta Europa. Due le opere di riferimento:



Giorgio Mercadante ha invitato Marco Rinaldi alla conviviale, esperto di buone maniere

il "Galateo", l'opera che monsignor Della Casa dedicò al vescovo Galeazzo Florimonte, (Cathaeus è la forma latina del nome del dedicatario), che costituisce il primo trattato sull'argomento e il "Cortegiano" di Baldassarre Castiglione, due testi che il professore ritiene ancor oggi vantino una loro modernità. Entrambi, recuperando la carità come virtù prima ed elementare per la buona educazione, spingevano ad adattare i nostri modi alle persone come una disposizione d'animo di matrice cristiana e cavalleresca che rispondeva alle antiche funzioni di protezione dei deboli, tanto che G. Visconti di Modrone, qualche tempo dopo, amava dire "per essere educati siate buoni". D'altra parte, è dimostrato che l'"Educazione" può migliorare i rapporti umani e sedare i conflitti facilitando la comprensione reciproca. Ecco allora che al "precettore del terzo millennio" è, quindi, assegnato il compito di tramandare la buona educazione, con un progetto formativo "su misura". Il Precettore, infatti, con la sua preparazione è in grado di curare la formazione complessiva, intellettuale e morale, del giovane e, dotandolo degli strumenti basilari del saper vivere, traghettarlo all'età adulta, con la consapevolezza del posto da occupare nella società.

Come si vede, è qualcosa di ben diverso dal fiorentissimo mercato delle ripetizioni e delle organizzazioni parascuolastiche per coloro che hanno

poco tempo per studiare. "L'arte del saper vivere" virtù ormai rara nella nostra società, è la pratica del bon ton. Sapere in ogni occasione che cosa fare o non fare infonde sicurezza.

Alcuni esempi: apostrofare chiunque con il "tu, un pronome confidenziale da usare solo nei rapporti confidenziali, non è educato". Già dal saluto infatti si riconosce la persona: "La stretta di mano: sia franca e virile, non floscia, il baciamano: mai in luogo aperto, mai toccando le dita con le labbra. Le presentazioni: solo nome e cognome, senza esibire il titolo o le onorificenze, evitare di dire 'piacere' o 'molto lieto', riservare eventualmente alla fine dell'incontro perché nel momento in cui ci si presenta non si può sapere se sarà realmente un piacere conoscere quella persona. Il saluto segue le regole delle presentazioni cioè lo dà la persona più giovane alla più anziana, la meno importante alla più importante, l'uomo alla donna; mentre per le strette di mano si invertono le precedenza; negli incontri programmati, la puntualità è d'obbligo" e, ancora, "Meno ci si fa notare e meglio è".

L'esatto contrario di ciò che insegna la moda imperante: "Farsi notare con un goffo surplus di immagine, serve forse a compensare un'inadeguatezza. Ma così si finisce solo per dimostrarsi inaffidabili". Molte delle finchezze che definiscono il comportamento e la mise appropriata per eventi o luoghi specifici, "sono convenzioni che risalgono al Congresso di Vienna del 1814, quando l'aristocrazia volle distinguersi dal parvenu del mondo nuovo".

Alcune, sostiene il prof Rinaldi, alimentarono l'attuale confusione fra colazione e pranzo. "Molti usano chiamare colazione il pasto di mezzogiorno e pranzo quello della sera. No. La colazione si fa appena svegli, seguono il pranzo e la cena. Semmai, i nobili chiamavano colazione quella di mezzodi solo perché si alzavano tardi dal letto".

Naturalmente la letteratura sulla buona educazione, si è evoluta mantenendo tuttavia i suoi fini programmatici di disciplinamento sociale pur fra corsi e ricorsi storici. Con la fine dell'800 e l'avvento del Novecento l'etichetta lasciò spesso spazio allo snobismo ma, dopo alterne fortune, finì per declinarsi a strumento

d'indirizzo al piccolo borghese, desideroso di affermarsi. La buona creanza, come misura e obiettivo per emergere, dunque. Nell'Italia, nel secondo dopoguerra, il saper vivere di Donna Letizia elargiva consigli e regole di comportamento in tal senso. Chi desiderava farsi strada nella società borghese doveva apprendere un portamento corretto e un contegno compassato. Nel contesto borghese, le buone maniere nelle relazioni simboleggiavano padronanza di sé, stabilità, affidabilità e rettitudine, ossia rispettabilità.

Poi, la rivoluzione culturale degli anni '60 e '70, richiamandosi agli ideali illuministici di naturalezza e spontaneità, rese le tradizionali regole della buona creanza più impalpabili e rafforzò la tendenza all'individualizzazione del comportamento con derive indesiderate. Per finire gli ho chiesto quale sia nel suo orizzonte il valore principale, ricevendo questa risposta: "L'onestà, la correttezza, la giustizia. Tre declinazioni di un unico valore". Quanta distanza dal malcostume e dalla maleducazione reconstituiti in questi giorni dalla cronaca.

U. M. B.